

STORIA ALPINISTICA DEL CIMÓNEGA^(*)

Franz Hauleitner

(Ö.A.V. Wien - C.A.I. Sez. di Belluno)

STORIA ALPINISTICA DELLE SINGOLE CIME DEL GRUPPO

a) Cima Principale (Cima di Mezzo, 2300 m)

La prima salita fu effettuata certamente da cacciatori o pastori. Per la salita bisogna tener conto dei due canaloni, rispettivamente a Nord e a Sud della vetta, che portano a delle forcelle dalle quali si può raggiungere la cima principale senza particolari difficoltà. Così oggi i canaloni Sud Ovest, settentrionale e meridionale, sono considerati gli approcci più facili (I e II) alla cima principale del Sasso Largo (xxxix).

La scoperta turistica della cima comincia nell'anno 1934 con la salita della parete Nord Est, alta 500 m, fatta il 13 giugno dalla guida Bruno Detassis (C.A.I.-SAT - Trento) ed Ettore Castiglioni (C.A.A.I. - Milano). I primi salitori si tennero lungo la linea di fessure che attraversa verticalmente la parete Nord Est della cima principale. Impiegarono cinque ore per questa arrampicata veramente grandiosa (IV e V) (xl).

Gabriele Franceschini 11 anni dopo si dedicò alla cresta e alla parete Sud Ovest della cima, a quel tempo ancora intatte. Il 22 maggio 1945 insieme con Emiliano («Milo») Meneghel (C.A.I. - Feltre) egli percorse per la prima volta i 160 m del bello spigolo Sud Ovest, partendo dalla grande cengia che divide la vetta vera e propria dallo zoccolo. La salita si svolge su buona roccia e presenta difficoltà di III grado (xli).

Il 25 luglio di quell'anno G. Franceschini attraversò per la prima volta l'intero massiccio del Sasso Largo dalla forcella che lo divide dal Sasso delle Undici a quella che lo

divide dal Piz de Sagron. Inoltre furono percorse per la prima volta tutta la cresta Nord Ovest (per la Cima Nord Ovest) e la cresta Sud Est (per la Cima Sud Est). La traversata può essere indicata come una delle più remunerative gite al Sasso Largo, sebbene la cresta Sud Est (II e III) presenti rocce piuttosto friabili. Per questa traversata G. Franceschini impiegò 3 ore (xlii).

Lo stesso giorno G. Franceschini aprì tutta una serie di nuove vie alla cima principale. Innanzitutto salì la parete Ovest (III) per un grande camino tra la vetta vera e propria a destra ed una piccola costa a sinistra (xliii).

In quest'occasione Franceschini scese per la prima volta per la friabile parete Sud (II) e giunse sulla cengia già citata che divide la torre terminale dallo zoccolo. Su questa traversò verso Nord tornando agli attacchi rispettivamente della via della parete Ovest e dello spigolo Sud Ovest (xliv).

Poi G. Franceschini aprì tre varianti di collegamento tra il già citato camino della parete Ovest e lo spigolo Sud Ovest. Una consiste in una «variante d'attacco allo spigolo Sud Ovest» (III), che incomincia un po' a destra dell'attacco del camino Ovest e continua obliqua a destra fino allo spigolo Sud Ovest (xlv).

Un'altra variante (III—) conduce da metà del camino della parete Ovest obliquamente a destra su verso lo spigolo Sud Ovest, che infine venne raggiunto lungo la ora menzionata «variante d'attacco allo spigolo Sud Ovest» (xlvi).

Una terza variante (III) fu aperta da Franceschini tra la parte superiore del camino della parete Ovest, e la parte superiore dello spigolo Sud Ovest (xlvii). Con ciò in un giorno solo G. Franceschini ha aperto completamente tutta la parte Sud Ovest della Cima

(*) Continuazione da L.A.V. 1973 n. 1 e 1974 n. 1.

Principale. La prima invernale di questa cima per il canalone Sud Ovest meridionale fu effettuata da Carlo D'Incau e Ivo Speranza il 20.2.1959 (LAF 1972, pag. 146). Di minor importanza è una seconda variante d'attacco (II) alla via dello spigolo Sud Ovest fatta per la prima volta il 27.8.1959 da Anna Marzorati, (C.A.I. - Milano), Piera Del Corno (C.A.I. - Milano) e G. Franceschini. La nuova via sale per lo spigolo Sud Ovest dello zoccolo fino alla summenzionata cengia, che separa la cima dallo zoccolo, e di lì segue il vero e proprio spigolo Sud Ovest (Franceschini, 1945) (XLVIII).

b) *Cima Nord Ovest* (non quotata)

La Cima Nord Ovest fu raggiunta per la prima volta durante la traversata del massiccio del Sasso Largo (vedi Cima Principale) effettuata da G. Franceschini da solo il 25 luglio 1945. La salita dunque avvenne quella volta per la cresta Sud Est (III), la discesa per la cresta Nord Ovest (XLIX).

Il 22 giugno 1961 Gabriele Franceschini con Anna Maria Giuliani salì per la prima volta la parete Ovest della cima lungo un ben marcato camino. («Camino della parete Ovest»). La salita (III) si svolge tuttavia prevalentemente su roccia friabile (L).

c) *Torre Nord del Sasso Largo* (non quotata)

Sulla posizione di questa torre che si erge a Nord della cima Nord Ovest è già stato detto. G. Franceschini la scalò per la prima volta il 22 giugno 1961 in occasione della prima salita della parete Ovest della Cima Nord Ovest insieme con Anna Maria Giuliani, salendo dalla forcella tra la torre e la Cima Nord Ovest per la parete Ovest (II e III) (LI).

Non si conoscono altre salite sulla Torre Nord.

d) *Cima Sud Est* (non quotata)

Anche la Cima Sud Est, come già la Nord Ovest, fu raggiunta per la prima volta da Gabriele Franceschini in occasione della prima traversata completa del Sasso Largo il 25 giugno 1945 e allora furono salite per la prima volta la cresta Sud Est in salita e la Nord Ovest in discesa (LII).

Il 27 agosto 1960 G. Franceschini e Piera Del Corno (C.A.I. - Milano) salirono per la prima volta la bassa e articolata parete Sud

Ovest della cima (II e III, roccia eccellente!) (LIII).

Lo stesso giorno il suddetto aprì una via un po' più a destra, che conduce per la stretta parete Sud alla Cima Sud Est (primo percorso in discesa) (LV).

4) *Sasso delle Undici* (2310 m)

È una montagna suggestiva per le sue forme marcate, che, vista da Nord Est o da Sud Ovest, da un lato appare unita al massiccio del Sasso Largo, dall'altra chiaramente divisa dal massiccio della Punta del Comedon mediante la Forcella del Comedon. La ripida, breve cresta Ovest e la lunga, piatta cresta Sud Est formano quella caratteristica larga piramide che rende immediatamente riconoscibile il Sasso delle Undici. La montagna è completamente costituita da dolomia dello Sciliar, come il Sasso Largo. Il suo nome deriva dal fatto che per la località Sagron il sole la sovrasta alle undici. Sulla forcella (c. 2200 m) col Sasso Largo poggia la breve cresta Ovest, che porta alla sottile torre di vetta. Da questo la lunga, scoscesa cresta Sud Est scende sulla larga spalla Sud Est (c. 2100 m) e poi sulla Forcella del Comedon (2067 m). Tutte le vie di transito dalla zona di Sagron alla Busa del Cimónega passano non per la forcella vera e propria, ma per questa spalla. La montagna presenta un poderoso pilastro Nord, alto circa 500 m, ad Ovest del quale si trova lo spigolo Nord, che ne è diviso da un lungo camino. Ai piedi dello spigolo Nord si eleva, divisa da una piccola forcella, la «Pala Verde», erbosa ma precipitante da tutti i lati con alte pareti di roccia. Il pilastro Nord separa la parete Est, alta 300-400 m, dalla stretta parete Nord Ovest, alta 400 m. Quest'ultima nasce dal canalone che, dalla forcella tra il Sasso delle Undici e il Sasso Largo, scende verso Nord, la parete Est invece nasce nella Busa del Comedon, un circo selvaggio chiuso dai contrafforti della cresta Nord della Punta del Comedon e dal Sasso delle Undici, e aperto verso Nord Est. Guardando da Est si nota una cengia detritica che sale obliquamente a sinistra per la parete Est verso la citata Spalla Sud Est (c. 2100 m). Poiché da questa cengia la parete viene divisa, cioè «tagliata» in due, le si è dato il nome calzante di «Banca Intaiada». Una recente frana ha parzialmente ricoperto questa cengia, una volta così bella. La parete Sud Ovest della monta-

gna, alta 350 m, nasce direttamente dal Pian della Regina. La stretta parete Sud della cresta Sud Est, invece, scende verso la Busa Cadinel (tra Punta del Comedon e Sasso delle Undici). Dalla forcella tra il Sasso Largo e il Sasso delle Undici (c. 2200 m) scende verso Ovest un ripido canalone. Parallelamente a questo parte dalla vetta una ripida cresta Ovest che termina con una bassa parete sulla sudetta forcella. La cresta presenta due rilievi più accentuati, dei quali il più alto viene chiamato *Punta Feltre* (c. 2160 m), quello situato c. 100 m più in basso *Torre Feltre*.

Data la sua facile accessibilità da Ovest (per il Canalone Ovest e per la parte superiore della Cresta Ovest), i primi a tentare questa montagna dovrebbero essere stati cacciatori o pastori. La salita per questa via (via comune) presenta solo difficoltà di I + (LV).

Così pure la cresta Sud Est, molto friabile e interrotta da alcuni passaggi un po' meno semplici (II +), dovrebbe esser stata percorsa abbastanza presto. L'arrampicata per la cresta è poco remunerativa e il percorso offre solo godimenti ambientali (LVI).

Sconosciuti son anche i salitori della via della parete Nord Ovest (II), citata per la prima volta da E. Castiglioni [14], che offre una delle poche arrampicate di moderata difficoltà e allo stesso tempo anche divertenti del gruppo del Cimónega. Poiché in nessuna parte della letteratura alpina si accenna a questa salita si può supporre che lo stesso E. Castiglioni (C.A.A.I. - Milano) abbia salito per la prima volta la parete negli anni tra il 1925 e il 1934 (LVII).

La vera scoperta alpinistica del Sasso delle Undici comincia con l'anno 1934. Il 10 luglio E. Castiglioni e G. Stauderi (C.A.I. - Trieste) scalarono per la prima volta i Camini Nord (tra lo Spigolo Nord e il Pilastro Nord). La salita fu effettuata dalla forcella tra la Pala Verde e il Sasso delle Undici. Castiglioni definisce questa salita (III) come estremamente godibile, specialmente la serie di camini alta 250 m (LVIII).

Il 23 maggio 1945 G. Franceschini da solo salì per la prima volta la bella parete Sud Ovest per una serie di camini assai marcata e leggermente curva. Il primo salitore trovò sulla sua via difficoltà di II e III grado. Impiegò per la scalata (350 m), che si svolge quasi senza eccezione su buona roccia, soltanto due ore (LIX).

L'11 settembre 1951 il viennese Franz

Steirl (ÖAK) scalò per la prima volta il magnifico Spigolo Nord della montagna, alto 300 m. Allo Steirl, che per le sue ascensioni sceglie di preferenza zone dolomitiche poco note, sembrò un po' pesante soprattutto l'accesso alla forcella tra la base dello spigolo e la Pala Verde (raggiunto per la prima volta nel 1934 da E. Castiglioni e G. Stauderi). La salita per lo spigolo in se stessa (IV), il primo salitore la ritiene una vera delizia di arrampicata «solida, ricca di appigli e varia». Lo spigolo, che in un punto va via quasi orizzontale, presenta nella parte superiore, l'interessante interruzione di alcune piccole torri. Il ritorno di Steirl si svolse per la Cresta Sud Est fino alla Spalla Sud Est (Forcella d'Intaiada, c. 2100 m) e per la Banca Intaiada verso Sagron (LX).

La prima invernale per la via comune (Canalone Ovest - parte superiore della cresta Ovest) fu effettuata da Carlo d'Incau e Ivo Speranza (Feltre) nel febbraio 1959 [LAF 1972, pag. 152].

Sul Sasso delle Undici sono ancora intatti il poderoso, strapiombante pilastro Nord come pure la larga, verticale parete Est. Anche sulla parete Sud Ovest sono ancora da fare alcune vie.

a) *Pala Verde* (non quotata)

Si è già detto della posizione di questo piccolo rilievo sul prolungamento dello spigolo Nord del Sasso delle Undici. La sua vetta aguzza, protesa verso Nord, sviluppa solo verso la forcella col Sasso delle Undici una breve, verdeggiante (di qui il nome) cresta Sud. Da tutti gli altri lati (Nord, Ovest ed Est) la Pala scende con pareti nero-gialle, spesso strapiombanti, alte 250-300 m.

Questa punta può esser raggiunta senza difficoltà dalla citata forcella. Quando e da chi sia stata effettuata per la prima volta questa salita non è noto. Finora la forcella è stata raggiunta solo da Ovest. Non si conoscono altre vie sulla Pala Verde.

b) *Punta Feltre* (c. 2160 m)

La Punta Feltre è il rilievo superiore dei due che sorgono dalla cresta Ovest del Sasso delle Undici. Essa non appare particolarmente marcata da alcun lato, ed è divisa dal massiccio del Sasso delle Undici vero e proprio da una forcella su cui sorge una torre. La vetta sovrasta questa forcella di soli 25 m. A Sud Ovest della forcella c'è un piccolo iso-

lato circo detritico che scende con pareti verso il Pian della Regina. Anche a Nord della Punta c'è un ghiaione che scende sul canalone tra Sasso Largo e Sasso delle Undici. Verso la suddetta forcella la montagna sviluppa una breve cresta Nord Est, da tutti gli altri lati (Nord Ovest, Ovest e Sud Est) essa scende con pareti. Sul prolungamento della cresta di vetta della Punta verso Sud Ovest sorge la *Gusela C.A.I. di Feltre*.

La prima ascensione della punta e contemporaneamente la prima salita dal canalone tra il Sasso Largo e il Sasso delle Undici per la parete Nord Ovest la effettuarono V. Orazio Bertelle e Alfredo Fontanive (C.A.I. - Feltre) il 5 luglio 1959; furono essi anche a battezzare la Cima «Punta Feltre». La loro salita (80 m di dislivello; oggi «via comune») presenta difficoltà di II grado, ma come arrampicata è quasi irrilevante (LXI).

Gli stessi poi scesero per la prima volta per la cresta Nord Est (II +) fino alla forcella col Sasso delle Undici. Questa arrampicata, molto breve e assai poco remunerativa, si svolge su roccia molto friabile (LXII).

Due giorni dopo la prima salita della Punta, cioè il 7 luglio 1959, G. Franceschini percorse per la prima volta una via che, dalla via della parete Sud Ovest del Sasso delle Undici (Franceschini, 1945), porta in quel piccolo circo detritico a Sud Ovest della forcella tra la Punta e il Sasso delle Undici e di lì, per la vera e propria parete Sud Est della Punta, in vetta. Sostanzialmente si tratta dunque di un accesso da Sud Ovest, che però, riferito alla Punta, è una salita per la parete Sud Est. La via presenta difficoltà di III grado (un passaggio di IV —) (LXIII).

Il 28 agosto 1960 G. Franceschini con Anna Marzorati (C.A.I. - Milano) e Piera Del Corno (C.A.I. - Milano) effettuò una nuova via (III) che, nella parte inferiore, segue un cammino aperto verso Sud intagliato tra la più bassa Torre Feltre e il corpo roccioso del Sasso delle Undici e che dall'altezza della Torre Feltre in poi corre invece per la parete Ovest della Punta Feltre. Per la Punta Feltre quindi ha interesse soltanto il tratto dall'altezza della Torre Feltre in poi. Si tratta dunque, riferita alla Punta Feltre, di una «salita per parete Ovest» (LXIV).

Lo stesso giorno Titta Berton (C.A.I. - Feltre) ripetè la salita per la parete Sud Est (Franceschini, 1959) ed aprì una nuova variante per la parte centrale della parete (LXV).

c) *Gusela C.A.I. di Feltre* (non quotata)

Divisa da una stretta forcella, a Sud Ovest della Punta Feltre sorge questa piccola, prima e piuttosto insignificante torre. La vetta fu scalata per la prima volta il 5 luglio 1959 e battezzata «*Gusela C.A.I. di Feltre*» da V. Orazio Bertelle, Alfredo Fontanive e P. Tonin (C.A.I. - Feltre). La salita fu effettuata per il fianco Est della Gusela, dalla forcella tra questa e la Punta Feltre (II, 30 m di dislivello) (LXVI).

Non sono note altre salite su questa torre secondaria.

d) *Torre Feltre* (non quotata, c. 2070 m)

Come già detto non si tratta nel caso della Torre Feltre di un rilievo a se stante. Si tratta piuttosto di una elevazione appoggiata rispettivamente alla cresta Ovest e alla parete Sud Ovest del Sasso delle Undici, isolata soltanto nell'ultimo tratto di vetta. Benché la Torre Feltre così non sembri meritare il suo nome, la denominazione si comprende se la si osserva da Sud Ovest (Pian della Regina). Di qui assomiglia ad un massiccio monolito, che, sebbene faccia tutt'uno con la parete Sud Ovest del Sasso delle Undici, pure con la sua vetta isolata, allargantesi in alto a forma di testone, si può definire senz'altro come una «torre». Essa presenta una parete Sud Ovest strapiombante in alto, alta 150 m e ancora da scalare. Le spaccature a forma di camino che separano la Torre dal corpo del Sasso delle Undici sono rivolte rispettivamente a Sud e ad Ovest. Una stretta forcella congiunge la Torre con la cresta Ovest del Sasso delle Undici. Dal canalone Ovest tra il Sasso Largo e il Sasso delle Undici, dopo aver traversato la cresta Ovest, si può giungere senza difficoltà direttamente sulla forcella davanti alla Torre e, per una bassa parete (II —) in vetta. Questa salita serve oggi da via comune. Bisogna supporre che sia stata effettuata per la prima volta da cacciatori o pastori (LXVII).

La prima salita alpinistica conosciuta fu fatta da G. Franceschini, Anna Marzorati (C.A.I. - Milano) e Piera Del Corno (C.A.I. - Milano) il 30.8.1960 per la parete Sud Ovest (a sinistra del cammino che limita sulla sinistra la Torre Feltre), con la quale la cresta Ovest del Sasso delle Undici scende verso Pian della Regina. La salita di circa 150 m presenta difficoltà di II e III grado, corre



Il gruppo del Cimónega, da nord est, visto dai dintorni di Gosaldo. FC - Forc. del Comedon; BC - Busa del Comedon; BI - Banca Intaiada; U - Sasso delle Undici; P - Pala Verde; L - Sasso Largo; TN - T. Nord del Sasso Largo; M - Piz de Mez; S - Piz de Sagron; FS - Forc. di Sagron; PA - Piz Palughet; C - P. Cereda. 1 - Via per cresta SE; 2 - Sentiero dell'Intaiada (Alta Via n. 2); 3 - Via dei camini N; 4 - Via dello spigolo N; 5 - Via per parete NE; 6 - Via per canalone NE; 7 - Via per cresta E; 8 - Accesso da NE alla Forc. di Sagron. In primo piano la V. del Mis con l'abitato di Sagron.

quasi sempre su ottima roccia ed offre una interessante arrampicata (LXVIII).

Poi i primi salitori traversarono per i ghiaioni della parte centrale della cresta Ovest verso il canalone Ovest tra il Sasso Largo e il Sasso delle Undici, e per questo scesero al Pian della Regina. Benché Franceschini indichi questo percorso come una nuova ascensione si tratta certamente della ripetizione di una via già fatta (LXIX).

In questa occasione egli ripeté la via del camino a destra della Torre Feltre (visto dal Pian della Regina), scalato per la prima volta due giorni prima nell'aprire la via alla Punta Feltre (vedi questa). Dal nome della sua compagna di ascensione Anna Marzorati, Franceschini chiamò questo camino «Camino

Anna». Inoltre fu aperta per la prima volta una variante diretta dal camino alla vetta della Torre Feltre (50 m di dislivello), (LXX).

B) Sottogruppo della Punta del Comedon

Confini: Forcella del Comedon - Val Caorame - Val Canzoi - Val Slavinaz - Forcella dell'Omo - Val de le Móneghe - Forcella del Comedon.

1) Punta del Comedon (Cimon del Piz, 2325 m)

È una splendida piramide triangolare, che insieme con il Sass de Mura rappresenta il portone d'ingresso meridionale del regno misterioso del Cimónega. La montagna presenta le pareti maggiori a Sud e ad Ovest, la sua

parete Nord, piuttosto piatta, è invece di minor effetto. Sebbene Castiglioni [14] vi abbia già richiamato l'attenzione, nella Carta d'Italia (1:25.000, 1:50.000, 1:100.000) la montagna compare ancora erroneamente come «Cimon del Piz». Castiglioni suppone che per la denominazione siano stati decisivi gli strati incurvati della Punta, poiché «Comedon» deriva da «gomito». Dai primi salitori del Sass de Mura [36, 41] però il nome «Punta del Comedon» non viene mai menzionato, mentre lo è spesso il passaggio per il «Passo Comedon» o «Passo Cunedon» (Forcella del Comedon). Può essere che il nome di questa forcella sia passato alla cima. Allora però si dovrebbe far derivare «Comedon» non da «gomito», ma da «Cunedon» (cuneo). Ora questa definizione si adatta in realtà più alla forcella che alla montagna. Vista da Nord, appare come Forcella del Comedon la spalla della cresta Sud Est (2100 m) del Sasso delle Undici; da Est o da Ovest invece, si vede in questa spalla un avvallamento cuneiforme fortemente intagliato: la vera forcella.

La Punta del Comedon ha tre creste, cresta Sud, cresta Nord Ovest e cresta Nord Est. La prima precipita ripida sull'erbose Spallone Meridionale del Comedon (1978 m), che con le sue verdi pareti fa da pittoresco sfondo alla Val Canzoi. La cresta Nord Ovest scende dapprima in scaglioni verso una piccola forcella, poi invece ripida su Forcella del Comedon. La cresta Nord Est dal canto suo nasce da una larga insellatura che non ha nome (denominazione proposta: Forcella delle Móneghe) e si distingue per la straordinaria friabilità della roccia. La detta forcella a Nord cala in ghiaioni verso Val delle Móneghe, a Sud Est invece scende con alte pareti sull'alta Val Slavinaz (Busa del Frate). A Nord Est la cresta s'impenna nel non quotato Corno dei Comedon (c. 2180 m). La montagna ha tre pareti relativamente basse: la magnifica parete Sud Est, alta 300 m, l'articolata parete Ovest, alta 350 m, e la lastronata parete Nord, alta 350 m. Su quest'ultima si distinguono una poco marcata cresta Nord contigua alla base della parete di vetta e una parete Nord della cresta Nord Ovest. Sul lato Ovest un marcato pilastro Ovest separa la parete Nord Ovest ricca di cenge dalla friabile parete Sud Ovest.

Quando e da che parte sia stata salita per la prima volta questa montagna non si sa. Naturalmente non si può pensare che ad una

delle suddette creste o al versante Ovest (difficoltà sotto il II grado). A causa del lunghissimo e relativamente difficile approccio è tuttavia da escludere come via dei primi salitori la cresta Nord Est per se stessa la più facile salita alla Punta. Nella salita per la cresta Nord Est (I +) veramente si percorre solo da parte superiore, il resto della via si svolge sul versante Nord della cresta per un potente diedro inclinato. Non si sa niente di una scalata della parte inferiore della cresta Nord Est.

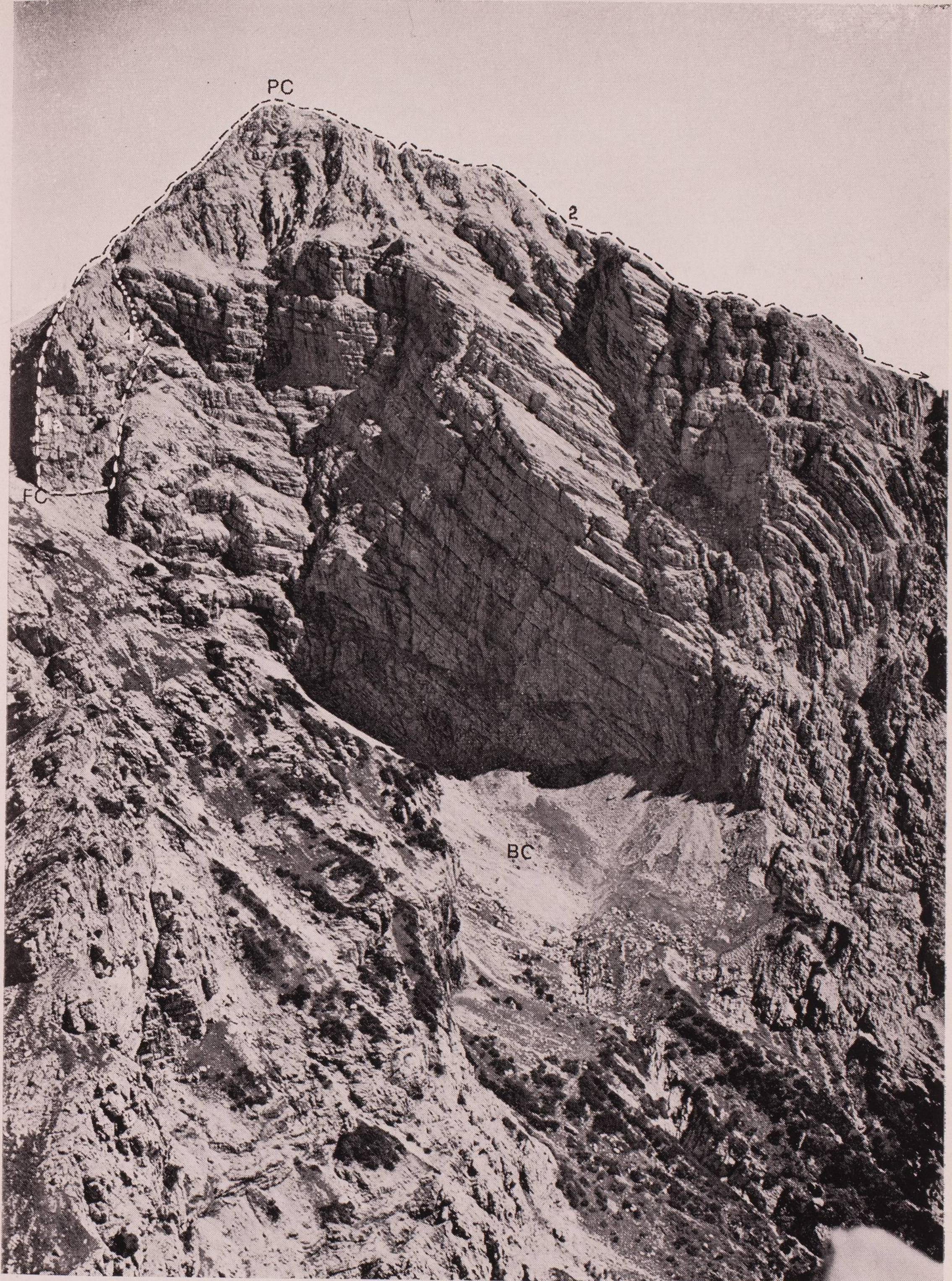
Più favorevole è raggiungere la cima per la cresta Nord Ovest, che risulta generalmente la via di accesso più remunerativa alla Punta del Comedon. La salita si svolge a destra del vero e proprio spigolo di cresta, ripido e a lastroni, e per placche (II) nella parte inferiore e per scaglioni (I +) nella parte superiore. Non si sa nulla riguardo alla prima salita di questa cresta, descritta in modo errato nella guida di E. Castiglioni [14]. Ma questo vale anche per la tecnicamente ancor più facile cresta Sud (I +) unita allo Spallone Meridionale del Comedon (LXXI).

La vera scoperta alpinistica della montagna incomincia con la prima salita della parete Sud Est di Bruno Detassis (C.A.I.-SAT Trento) ed E. Castiglioni l'11 giugno 1934. La parete, alta circa 350 m (III, un passaggio di IV), fu scalata dalla Busa del Frate soltanto in ore 2 1/2. Questa salita rappresenta finora l'impresa più significativa della Punta del Comedon, ma non è ancora stata ripetuta (LXXII).

Il 6 ottobre 1946 G. Franceschini si dedicò all'ancora intatto versante Nord della montagna, e così furono fatte per la prima volta la cresta Nord e la parete Nord della vetta. La salita di Franceschini (roccia friabile, II) è rimasta finora l'unica impresa sul versante Nord (LXXIII).

Il 9 settembre 1951 il già citato alpinista solitario Franz Steirl (ÖAK - Vienna) percorse per la prima volta la via diretta per lo spigolo di cresta della parte inferiore della cresta Nord Ovest ed aprì così una divertente via (III —) per «lastre, fessure e facili strapiombi» (LXXIV).

La prima invernale della montagna è riuscita a T. Berton e Ivo Speranza (Feltre) il 7.2.1959 per la cresta Sud [LAF 1972, pag. 161].



La Punta del Comedon, da ovest. PC - P. del Comedon; FC - Forc. del Comedon; BC - Busa del Cadinel.
1 - Via normale per cresta NO; 1^a - Variante inferiore diretta; 2 - Via per cresta S. Nel centro, il
Pilastro orientale.

2) *Corno del Comedon* (Punta dell'Olmo, circa 2180 m)

Questo rilievo secondario della cresta Nord Est della Punta del Comedon può esser preso per una montagna a se stante soltanto se visto da Nord. La vetta è separata dalla Punta del Comedon da una larga forcella (denominazione proposta: Forcella delle Móneghe). Verso Sud il Corno protende un pendio barancioso che precipita in pareti rocciose su Val Slavinaz (Busa del Frate). Verso Sud Ovest una cresta poco marcata va a Forcella delle Móneghe. Verso Est la montagna è interrotta da una parete Nord Est alta c. 300 m e larga 700 m. Inoltre il Corno del Comedon possiede una bella, ripida cresta Nord (meglio: cresta Nord Nord-Ovest). La denominazione odierna della montagna si deve al primo salitore alpinistico G. Franceschini; vista da Nord in realtà essa assomiglia ad un corno. Secondo F. Steirl (ÖAZ, 1952, pag. 175-176) il Corno del Comedon non è noto con questo nome (la notizia è dell'anno 1951) agli abitanti del paese di Sagron, ma doveva essere stato chiamato «Punta dell'Omo» (da Forcella dell'Omo) dai contadini della località California (Val del Mis) completamente distrutta dall'alluvione nell'autunno 1966. La Forcella dell'Omo dal canto suo ha preso il nome da una piccola torre che sorge proprio in forcella, che vista da Nord assomiglia ad un uomo in piedi. Noi qui però manteniamo la più calzante definizione di G. Franceschini. La prima scalata alpinistica nota l'ha effettuata G. Franceschini il 6.10.1946 insieme alla prima salita della parete Nord della Punta del Comedon. La sua via salì per la facile cresta Sud Ovest (I —), partendo quindi dalla Forcella delle Móneghe (LXXV).

Il 9.9.1951 Franz Steirl (ÖAK - Vienna) venendo da Sagron attraversò la Punta del Comedon per la cresta Nord Ovest e Nord Est in direzione di Forcella delle Móneghe. Di qui scese a Nord Est per ghiaione verso la cresta Nord del Corno del Comedon. Per questa Steirl raggiunse soltanto in un'ora la vetta del monte. Quest'arrampicata, veramente magnifica, aerea e variata costituisce una delle più belle e più remote scalate delle Alpi Feltrine (difficoltà III e IV) (LXXVI).

C) Sottogruppo del *Sass de Mura*

Confini: Forcella Cimónega - Pian del Re - Val Caorame - Val Alvis - Pass de Mura -

Val Fonda - Val Nagaoni - Val Giasinozza - Val Cimónega - Forcella Cimónega.

1) *Sass de Mura* (2547 m, 2522 m)

Questa montagna, la più alta e la più bella del gruppo del Cimónega, ha una storia alpinistica completamente a se stante e molto interessante che è già stata pubblicata [vedi 36, 41].

2) *Il Massiccio del Monte Neva*

(2286 m, 2252 m, 2240 m, 2228 m, 2121 m)

La denominazione «Massiccio del Monte Neva» per il piccolo pezzo di montagna ad Ovest del Sass de Mura non è del tutto corretta, perché il Monte Neva (2228 m) che gli dà il nome, unica cima del gruppo ad averne uno, non rappresenta il rilievo più alto, ma il più basso e dal punto di vista alpinistico il più insignificante del massiccio. Verso Sud Est, cioè verso la Busa di Neva, il massiccio scende con pareti belle ma basse; verso Nord Ovest invece scende con un versante attraversato da ghiaioni verso Val del Mat e Val Giasinozza. La Torre Settentrionale di Neva (2286 m) che si erge subito ad Ovest della Forcella di Neva (2148 m, fra il Sass de Mura e il Massiccio di Neva) poggia sulla forcella con una larga parete obliqua. Verso Val Giasinozza questa torre presenta un poderoso, rotondo, pilastro Nord, alto 450 m. Continuando a Sud Ovest per la cresta principale si giunge, oltre la Torre Centrale di Neva (2252 m) e la Torre Meridionale di Neva (2240 m), al verde Monte Neva (2228 metri) dalle ripide pareti a Sud Est e Sud.

Da questo una cresta Sud Ovest a scaglioni va verso il verde Col S. Pietro (1954 m). Ad Ovest di questa cresta c'è una torre inominata, quotata 2121 m nella tavoletta I.G.M., per la quale propongo il nome «Torre del Mat» (da «Val del Mat»).

Né le Torri di Neva, né il Monte Neva appaiono con aspetto particolarmente notevole da nessun lato. Nella vicinanza del grandioso Sass de Mura il gruppo di Neva rappresenta un piccolo regno di intatta natura alpina, piuttosto secondario e finora poco considerato dagli alpinisti. Nelle carte più vecchie con «Neva» si intende la fine della Val Fonda. Ora, che il nome «Neva» sia passato dalla montagna ai suoi dintorni o viceversa è assai difficile da chiarire. Nè si può ammettere che causa del nome siano stati i prati in fondo alla Val Fonda, oltretutto rivolti a Sud.

Si potrebbe pensare piuttosto alla Busa di Neva, nella quale si conserva neve fino a primavera inoltrata. Ma poiché da Primiero è visibile soltanto il largo versante Nord Ovest del massiccio (d'inverno uno specchio nevoso rilucente da lontano) la montagna potrebbe aver ricevuto il suo nome dagli abitanti del bacino di Primiero.

Fatta eccezione per le piuttosto scarse ed inesatte informazioni della guida di E. Castiglioni [14] non esistono altre relazioni di ascensioni nel Massiccio del Monte Neva. Il Monte Neva come pregiata bandita di caccia deve esser stato visitato già molto presto. Per le vie di salita si può pensare alla cresta Sud Ovest [I] o ai ghiaioni del versante Nord Ovest [I]. La parete Sud, come la parete Est, dovrebbe essere ancora intatta. La Torre del Mat ad Ovest della cresta Sud Ovest è ancora da salire. Si potrebbe pensare ad una salita per il versante Sud (camini) o per il versante Nord. Per quanto riguarda le Torri di Neva, le due più a Sud sono raggiungibili senza difficoltà dalla forcella tra Monte Neva e Torre del Mat per il versante Nord Ovest. Per le prime salite bisogna prendere di nuovo in considerazione i cacciatori. La Torre Settentrionale di Neva invece non è facile da salire da alcuna parte. La via più facile sale per la cresta Sud (III), ma anche i suoi primi salitori sono sconosciuti. La scoperta alpinistica delle Torri di Neva cominciò tardivamente con l'anno 1969. Il 20 luglio Ennio Conz (Cesiomaggiore) e Lino Zanandrea (S. Giustina) salirono per la prima volta la parete Sud Est della Torre Centrale.

Gli alpinisti seguirono il marcato cammino a destra della parte settentrionale della parete Sud Est, che conduce a una forcelletta sulla cresta Nord della Torre. Per questa infine giunsero in vetta alla Torre Centrale. La salita si svolge su roccia piuttosto friabile e viene definita dai primi salitori addirittura «pericolosa» (III e IV) (LXXVII).

Gli stessi scesero poi per la cresta Nord Est alla forcella tra la Torre Centrale e la Torre Settentrionale, attraversarono la parete Nord della Torre Centrale in direzione di una piccola forcella tra il monte e un basso avancorpo a forma di pilastro e, per un cammino rivolto a Sud Est («Camino della parete Sud Est»), scesero alla base della parete Sud Est della Torre (LXXVIII).

Il 20.9.1970 Rudolf e Franz Hauleitner (ÖAV - Vienna, C.A.I. - Belluno) attraversa-

rono probabilmente per la prima volta tutto il Massiccio di Neva dal Col S. Pietro per il Monte Neva e le Torri di Neva fino alla Torre Settentrionale di Neva. La traversata, magnifica per l'ambiente, presenta difficoltà di II grado; soltanto sulla cresta Sud Ovest della Torre Settentrionale c'è da superare un passaggio di III grado. I primi salitori impiegarono per questa traversata ore 1 1/2.

In discesa i suddetti, dalla forcella tra la torre Settentrionale e la Torre Centrale, attraversarono tutto il fianco Nord Ovest del massiccio per belle cenge (tracce di camosci) in direzione della forcella tra il Monte Neva e la Torre del Mat. Di qui per una cengia orizzontale raggiunsero la parte inferiore della cresta Sud Ovest del Monte Neva (I).

La più recente impresa nel Massiccio del Neva è la prima salita del Pilastro Sud, alto circa 200 m, della Torre Centrale, fatta da Cesare Levis e Severino Pierobon (entrambi C.A.I. - Feltre) il 13 giugno 1971. La via per questo pilastro (chiamato erroneamente «Spigolo Sud Ovest» dai primi salitori) si trova un po' a sinistra della via Conz-Zanandrea (1969) e presenta difficoltà di IV e IV + (LXXIX).

Restano ancora la scalare le pareti Sud Est della Torre Meridionale e della Torre Settentrionale (la nota di E. Castiglioni [14], sulla possibilità di una facile salita alla Torre Settentrionale dalla Forcella di Neva, non ha alcun fondamento), così come il pilastro Nord della Torre Settentrionale e le pareti Sud ed Est dello stesso Monte Neva. Tutte le altre cime a Sud Ovest del Monte Neva (Col S. Pietro, Cima Spizoti, Col Fierech ecc.) sono prive di particolare significato alpinistico.

D) Sottogruppo delle Pale del Palughet

Confini: Forcella di Sagron - Val Giasinozza - Val Noana - Val Cismon - Fiera di Primiero - Val Canali - Val Cereda - Passo Cereda - Rio Bastia - Valle del Mis - Forcella di Sagron.

Il nome «Palughet» (Paludet) secondo G. Franceschini (LAV 1948, n. 2-4; Not. Priv. 1969) deriva dal termine dialettale «impalugarsi», si tratta dunque di un pantano che impedisce ai cacciatori o agli alpinisti di proseguire. Franceschini intende il termine in senso figurato; egli pensa che a dare il nome siano i molti baranci di cui è disseminata specialmente la cresta delle Pale Alte Palughet.

È pensabile piuttosto che il nome sia passato alla cresta dal Passo Palughet, poiché subito a Nord del passo si allarga un prato piatto e paludososo.

1) *Pale del Garofolo*

Situato tra la Forcella di Sagron (1961 m) e il Passo Palughet (1910 m) questo sottogruppo presenta in realtà solo due rilievi significativi, il Piz Palughet ad Est e la Punta Cereda ad Ovest. Il nome «Garofolo» deriva da «garofano» [14], fiore che si trova per esempio ai piedi della parete Sud della Punta Cereda in Val Giasinozza alta.

a) *Piz Palughet* (2150 m)

È una elegante, ardita piramide di roccia che si presenta particolarmente bella dalla Val Giasinozza alta o dai dintorni di Sagron. Poiché ai primi salitori del pilastro Sud Est (Bruno Detassis e G. Stauderi) il nome «Piz del Palughet» non era noto (esso aveva origine dagli abitanti di Sagron), essi battezzarono la montagna «Punta Wally» (RM 1935, pag. 201), denominazione che però non riuscì a entrare nell'uso.

Il Piz Palughet è il più alto rilievo delle Pale Palughet. Sia verso Ovest Nord-Ovest che verso Nord Est esso sviluppa creste aguzze e turrite; verso Sud Est scende con una parete articolata che verso Est continua nella compatta parete Sud dello spigolo Sud Sud-Est. Lo spigolo Sud Sud-Est, diretto verso la Forcella di Sagron, divide la parete Sud Est dalla suddetta parete Sud. Nella parte inferiore della cresta Nord Est c'è una torre notevole, sulle carte però ancora senza nome, la Lasta del Piz (2023 m). Da un'altra torre nella parte superiore della cresta Ovest Nord-Ovest si stacca una ripida cresta Nord. Questa, con la cresta Nord Est della Lasta del Piz, racchiude una gola selvaggia, aperta verso Nord, nella quale precipita la parete Nord del Piz Palughet alta 150-200 m. La cresta Ovest Nord-Ovest dal canto suo sorge da una forcella senza quota né nome (proposta: Forcella Palughet) tra il Piz Palughet e la Punta Cereda.

Non si sa quando questa montagna sia stata salita per la prima volta. E. Castiglioni (GP 1935, pag. 414-15) cita il nome di A. Doff Sotta, che dovrebbe aver scalato questa cima da solo, per via sconosciuta, prima del 1934. La via comune (II) descritta nella guida [14] sale in vetta per la parete Sud Ovest

per un itinerario piuttosto complicato (LXXX).

Nell'anno 1934 ebbe luogo la prima ascensione del Piz Palughet documentata nella letteratura alpina. Il 9 luglio la guida Bruno Detassis (C.A.I. - SAT Trento) e G. Stauderi (C.A.I. - Trieste) effettuarono la prima salita del ripido e repulsivo spigolo Sud Sud-Est, una grandiosa arrampicata che per un dislivello di soli 150 m presenta difficoltà di V grado (LXXXI).

L'8 luglio 1947 G. Franceschini e Dario Palminteri (entrambi C.A.I. - Feltre) effettuarono una nuova salita a destra dello spigolo Sud Sud-Est per la bella parete Sud Est della montagna. I due scalarono questa parete alta 250 m, venendo dal canalone ad Est della Forcella di Sagron, in ore 2 1/2 e trovarono un'arrampicata assai variata (III) in buona roccia (LXXXII).

In discesa venne percorsa una nuova via per il versante Sud Ovest (probabilmente tra la cresta Ovest Nord-Ovest e la via comune), che conduce a Forcella Palughet e poi nella Val Giasinozza. Non si sa fino a che punto la via comune (A. Doff-Sotta) coincida con questa nuova via, tanto più che anche ai primi salitori la via comune non era nota (LXXXIII).

Il 20 settembre 1964 M. Zanetti, I. Pranovi, A. Valdo, A. Zanotto e R. Lovato (tutti C.A.I. - Vicenza) scalarono la parete Sud direttamente dalla Forcella di Sagron seguendo un marcato sistema di fessure («fessure della parete Sud»); un'arrampicata eccitante, interessante (III e IV), che supera un dislivello di 200 m (LXXXIV).

Il 16 luglio 1970 Bruno Casagrande, Ottorino e Carlo D'Accordi (SOSAT - Trento) aprirono una nuova via che, dalla via per il pilastro Nord della Punta Cereda (Castiglioni-Corti, 1934), si dirama a sinistra e per il versante Nord Ovest della cresta Nord raggiunge infine la cresta Ovest Nord-Ovest del Piz Palughet. Per questa essi scesero verso la Forcella Palughet e poi verso l'alta Val Giasinozza. I primi salitori originariamente avevano progettato una ripetizione della via Castiglioni-Corti (1934) alla Punta Cereda, avevano però perduto la strada e così, involontariamente, avevano aperto questo nuovo accesso da Nord alla cresta Ovest Nord-Ovest. La salita (II e III, alcuni passaggi di IV) supera un dislivello di circa 500 m (LXXXV).

Sono ancora intatte, accanto alla bassa parete Nord, intere creste della montagna come la cresta Nord Est, la cresta Nord e la

parete superiore della cresta Ovest Nord-Ovest.

a₁) *Lasta del Piz* (non quotata, c. 2023 m)

Questa cima che sorge dalla cresta Nord Est del Piz Palughet fu salita per la prima volta e battezzata da G. Franceschini. La torre scende verso la gola Nord ai piedi del Piz Palughet con una bella parete Nord Ovest a placche. Essa ha inoltre una lunga cresta Nord Est nonché una parete Sud Est ancora da scalare, che nasce dal canalone ad Est della Forcella di Sagona.

Il 16 agosto 1954 G. Franceschini e Guido Buzzi (C.A.I. - Milano) intrapresero la prima ascensione della torre dalla succitata gola Nord, per la parete Nord Ovest. Secondo dichiarazioni dei primi salitori si tratta di una arrampicata molto bella e divertente di II e III grado (un passaggio di IV) con un dislivello di quasi 40 m (LXXXVI).

b) *Punta Cereda* (2110 m)

La punta Cereda presenta una cresta diretta da Nord Ovest a Sud Est, che scende a Nord e a Sud con belle, alte pareti. La montagna ha una cresta Sud Est verso la Forcella Palughet e una cresta Ovest Nord-Ovest verso il Passo del Palughet. Verso l'alta Val Giasinozza la Punta scende con una parete Sud Ovest alta 250-300 m, solcata da canaloni; verso Nord si stacca da essa un pilastro che precipita con un ripida parete Nord Nord-Ovest, ed al quale si congiunge ad Est la larga parete Nord Est della cresta Sud Est. Il nome «Punta Cereda» non si trova in alcuna carta; glielo diede naturalmente il vicino Passo Cereda.

Da q. 1960 m, situata sulla cresta Ovest Nord-Ovest, si sviluppa, stendendosi verso Nord, una cresta poco marcata, ma che si divide presto in un vero bosco di torri. Queste vengono chiamate, da Nord a Sud: Torre Fossetta, Torre Antonietta, Punta del Lárice e Gendarme del Palughet. Tutte le altre torri ad Est delle nominate non hanno nome né sono state scalate.

Sulla prima salita della Punta Cereda non si sa praticamente niente. Si parla del signor A. Doff Sotta, che Castiglioni considera il primo salitore del Piz Palughet (GP 1935, pag. 414-15). La facile via comune dal Passo Palughet passa prima per la parte inferiore verde della cresta Ovest Nord-Ovest, poi a

destra della stessa lungo un marcato sistema di canaloni (I e II) (LXXXVII).

La prima ascensione nota della Punta Cereda la portarono a termine E. Castiglioni (C.A.A.I. - Milano) e N. Corti (C.A.I. - Milano) il 9.7.1934 con la loro ardita salita per il poderoso Pilastro Nord (finora definita generalmente come via «della parete Nord»). La magnifica arrampicata, una delle più remunerative della zona del Passo Cereda, presenta difficoltà di III grado (un passaggio di IV) e un dislivello di oltre 500 m (LXXXVIII).

Il 7 luglio 1947 G. Franceschini e Dario Palminteri (entrambi C.A.I. - Feltre) continuarono la scoperta della Punta Cereda con la prima scalata dell'intera turrita cresta Ovest Nord-Ovest. Nonostante l'arrampicata si svolga su ottima roccia, si tratta di una salita non proprio remunerativa, date le difficoltà fortemente variate (II, III, IV e V). Franceschini raccomanda questa gita specialmente alle guide per saggiare la capacità dei loro compagni di cordata (LXXXIX).

Il 30 agosto 1953 Gabriele e Bianca Franceschini scalarono per la prima volta la parete Nord Est della Punta. Anche in questa salita (II, III e IV) le difficoltà variano considerevolmente; si tratta tuttavia di una scalata di gran lunga più importante ed interessante che non la sopra citata cresta Ovest Nord-Ovest. I primi salitori impiegarono per la loro salita della parete alta 550 m circa tre ore (xc).

Il 22 maggio 1968 G. Franceschini e Margarete Ashlok effettuarono una variante alla salita per la cresta Ovest Nord-Ovest, con la quale viene aggirato il punto difficile (V) alla seconda torre di cresta (xc).

b₁) *Torre Fossetta* (Torre Nadia, Guglia Fossetta, non quotata)

Tra i rilievi più settentrionali della cresta che, dalla cresta Ovest Nord-Ovest della Punta Cereda, si spinge verso Nord, la Torre Fossetta è quella più ad Ovest. Vista da questa parte la torre presenta un aspetto addirittura ardito. Questa cima isolata fu scalata per la prima volta l'8.8.1956 da A. Valdo, P. Merlini e F. Lievore (C.A.I. - Vicenza) per il cammino Ovest (III e IV). La salita presenta un dislivello di circa 100 m (xcii).

In discesa i suddetti giunsero dapprima per facili salti di roccia alla forcella a Sud della Torre e di lì, per il canalone che scen-

de ad Ovest (II) di nuovo alla base della parete Ovest (xciii).

Gli alpinisti diedero alla torre, dalla vicina Malga Fossetta⁽¹⁾ (dalla quale la torre è molto ben visibile), il nome un po' esagerato di «Guglia Fossetta».

Da notizie private di S. Claut (Feltre) a chi scrive (Not. Priv., 25.9.1971) risulta che la torre dovrebbe esser stata già salita parecchi anni prima pressapoco per la stessa via da Lallo Gadenz (Fiera di Primiero). Questi avrebbe chiamato il rilievo «Torre Nadia». Nient'altro è noto tuttavia a chi scrive su questa prima ascensione che non è documentata da nessuna parte in letteratura. I nomi «Torre Nadia» e «Guglia Fossetta» non sono soddisfacenti. L'Autore propone la definizione «Torre Fossetta».

b₂) *Punta del Lárice* (non quotata)

Rilievo poco marcato, abbondantemente coperto di baranci, che sovrasta la Torre Fossetta a Sud. La Punta venne così chiamata dai primi salitori da un piccolo larice situato poco sotto la vetta. La cima scende a Nord sulla forcella che la divide dalla Torre Fossetta con una parete molto articolata; ad Ovest verso il canalone a Nord del Passo Palughet, con una bella, ripida cresta Ovest.

La prima salita di questo rilievo ebbe luogo il 23 giugno 1971 ad opera dei feltrini Enrico Bertoldin, Renzo de Paris e Sergio Claut per la cresta Ovest.

Gli alpinisti considerano questa salita, di 220 m (II e III) ambientalmente assai interessante, però piuttosto pericolosa per la forte friabilità della roccia (xciv).

b₃) *Gendarme del Palughet* (non quotato)

Piccola torre a Sud Est sopra la Punta del Lárice dalla quale è divisa da una forcelletta. La cima fu scalata per la prima volta da Enrico Bertoldin, Renzo de Paris e Sergio Claut (C.A.I. - Feltre) il 23 giugno 1971 in occasione della salita alla Punta del Lárice, per la cresta che le congiunge (II) (xcv).

Non si conoscono altre salite sulle torri a Nord della cresta Ovest Nord-Ovest della Punta Cereda.

b₄) *Torre Antonietta* (non quotata).

Torrione secondario, ma bello, ad est della Torre Fossetta, divisone da un alto, verticale e profondo camino. Torre e camino sono molto ben visibili da Passo Cereda. La pri-

ma salita per il bel camino nord fu effettuata da L. Gadenz, S. Brunet e S. Scalet il 2 dicembre 1956. Il camino presenta difficoltà di IV ed offre su un dislivello di soli 100 m un'arrampicata aerea molto bella [LAF 1972, pag. 171].

2) *Pale Alte Palughet*

Come già detto all'inizio, la cresta delle Pale Alte Palughet rappresenta il prolungamento a Sud Ovest della cresta delle Pale del Garófolo or ora descritta. La lunga cresta, abbondantemente coperta di baranci e dalle molteplici quote, presenta delle cime con un nome, ma in parte già boscose, soltanto alla sua estremità Sud Ovest (Cimon di Fradusta, 1867 m e Sasso Padella, 1751 m) e sul fianco Nord e Nord Ovest verso Val Cereda (San Guarna, 1172 m; Colle Cenguei, 1332 m; Colle Stiozze, 1352 m; Colspiz, 1553 m). Questi rilievi sono alpinisticamente insignificanti.



NOTE

(1) Si rimanda alla storia alpinistica già pubblicata [36, 41].

(1) Così nel testo originale di Tomè.

(1) Il nome «Malga Fossetta» per l'Alpe situata alla base Nord delle Pale Alte Palughet appare nelle carte ufficiali soltanto dall'anno 1917. Prima l'Alpe si chiamava «Malga Cantabusi».

I: [1], GuAI (1887, pag. 224, N.), EO (1894, vol. III, pag. 439, N), GuTr (1895, vol. II, pag. 395-96, N), GP (1935, pag. 409-412, D., ill.), [16], DOC (1953, pag. 77, R 230, D.), LDF (1969, pag. 69 e 74, N., ill.), [40].

II: GP (1935, pag. 409-412, D. ill.).

III: GP (1935, pag. 409-412, D.).

IV: RM (1927, pag. 322, N.), RM (1928, pag. 121-22, Rt), GP (1935, pagg. 409-412, D. ill.), [16], LDF (1969, pag. 74, N.).

V: RM (1927, pag. 322, N.), RM (1928, pag. 121-22, N), GP (1935, pag. 409-412, D. ill.), [16], LDF (1969, pag. 74, N.).

VI: RM (1935, pag. 201, N), ÖAZ (1936, pag. 44, N), GP (1935, pag. 409-412, D., ill.), [16], LDF (1969, pag. 64, N.).

VII: RM (1953, pag. 306, N), RM (1954, pag. 47, N).

VIII: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 7, pag. 317, N).

IX: LAV (1961, N. 2, pag. 165, Hb-BF (1967, D), ÖAZ (1966, pag. 86, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N), LDF (1969, pag. 75 N)).

X: «Piccole Dolomiti» (Notiziario del C.A.I. - Vicenza) A. VI, 1968, N. 1, pag. 23, D. ill., LAV (1968, N. 1, pag. 77, N), ÖAZ (197, fasc. 2, pag. 49, N).

XI: RM (1970, N. 10, pag. 479, N), Not. Priv. (C. D'Accordi, 19.3.1971, D).

XII: Hb-BF (1967, N), RM (1959, pag. 360, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM 1969, (fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N), RM (1969, fasc. 7, pag. 318, N).

- XIII: RM (1970, n. 10, pag. 479, N), Not. Priv. (C. D'Accordi, 19.3.1971, D, ill.).
- XIV: Hb-BF (1967, D), AL (1965, fasc. 9, pag. 34, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D, ill.), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N), LDF (1969, pag. 75, N), ÖAZ (1970, fasc. luglio-agosto, pag. 113, N).
- XV: Hb-BF (1967, D), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D, ill.), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N).
- XVI: RM (1970, n. 10, pag. 479, N), Not. Priv. (C. D'Accordi, 19.3.1971, D, ill.).
- XVII: MAV (1889, pag. 173, Rt.), RM (1889, vol. 8, pag. 264, N), ÖAZ (1889, pag. 245, N), ÖAZ (1890, pag. 18 e 129, N), EO (1894, vol. III, pag. 439, N), GuTr (1895, vol. II, pag. 396, N), GP (1935, pag. 412-13, D), [16], LDF (1969, pag. 74 N).
- XVIII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 239, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N), LDF (1969, pag. 74, N).
- XIX: LBF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 239, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D).
- XX: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 240, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).
- XXI: Boll. C.A.I. (1946, pag. 240, D), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D).
- XXII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 240, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D).
- XXIII: Hb-BF (1969, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 239-40, D), [16], LDF (1969, pag. 74 N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).
- XXIV: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 240, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).
- XXV: Not. Priv. (S. Claut, 29.9.1971).
- XXVI: Hb-BF (1967, N) dai primi salitori e G. Franceschini).
- XXVII: AL (1969, n. 3, pag. 58, N. ill.), Not. Priv. (Redazione «Alpinismus», 11.3.1969, D), Not. Priv. (R. Goedeke, 19.3.1969, D), Marianne Klotz: «Neutouren-Dokumentation 1968» (AVJ 1969, pag. 206, N).
- XXVIII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 238, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).
- XXIX: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 239, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).
- XXX: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 238-39, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).
- XXXI: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 239, D), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N), LDF (1969, pag. 64, N).
- XXXII: [16], Not. Priv. (E. Meneghel, 12.11.1968, D).
- XXXIII: [16], LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (A. Meneghel, 12.3.1969, RT), Not. Priv. (D. D'Alberto, 9 aprile 1969, RT).
- XXXIV: Not. Priv. (S. Claut, 29.9.1971, N).
- XXXV: Hb-BF (1967, descrizione imprecisa).
- XXXVI: AL (1969, n. 3, pag. 58 N), Not. Priv. («Alpinismus», 11.3.1969, N), Not. Priv. (M. Lutterjohann, 27.3.1969, D), Marianne Klotz: «Neutouren Dokumentation 1968» (AVJ, 1969, pag. 206, N).
- XXXVII: [16], Not. Priv. (A. Meneghel, 12.3.1969, D), Not. Priv. (D. D'Alberto, 9.4.1969, D).
- XXXVIII: Hb-BF (1967, descrizione imprecisa).
- XXXIX: GP (1935, pag. 407-409, D, ill.), [16], DOC (1970, pag. 341, D del canalone Nord).
- XL: RM (1935, pag. 201, N), GP (1935, pag. 407-409, D, ill.), ÖAZ (1936, pag. 44, N) [16], LDF (1969, pag. 74, N).
- XLI: LBF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 240-41, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D).
- XLII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, pag. 285, fasc. 6, N).
- XLIII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- XLIV: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- XLV: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16], RM (1969, pag. 318, N).
- XLVI: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16].
- XLVII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16].
- XLVIII: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 7, pag. 318, N).
- XLIX: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- L: LAV (1961, n. 2, pag. 165 N), Hb-BF (1967, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- LI: Hb-BF (1967, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- LII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- LIII: Hb-BF (1967, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- LIV: Hb-BF (1967, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- LV: GP (1935, pag. 406-407, D, ill.), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241-242, D), DOC (1970, pag. 341, D).
- LVI: GP (1935, pag. 406-407, D, ill.), [16], DOC (1953, pag. 77, D), DOC (1970, pag. 341, 343, D).
- LVII: GP (1935, pag. 406-407, D).
- LVIII: RM (1935, pag. 201, N), GP (1935, pag. 406-407, D, ill.), ÖAZ (1936, pag. 44, N), [16].
- LIX: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, N), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- LX: ÖAZ (1952, pag. 175, D), Geb. (1952, A63, pag. 51, D), LAV (1953, n. 2, pag. 162, D), Not. Priv. (F. Steirl, autunno 1971, N).
- LXI: LAV (1959, n. 2, pag. 147, N), RM (1959, n. 11-12, pag. 360, N), LAV (1960, n. 1, pag. 67, D), ÖAZ (1960, pag. 170, N).
- LXII: LAV (1960, n. 1, pag. 67, D).
- LXIII: Hb-BF (1967, N), RM (1959, n. 11-12, pag. 360, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- LXIV: Hb-BF (1967, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).
- LXV: Hb-BF (1967, N).
- LXVI: LAV (1959, n. 2, pag. 147, N), LAV (1960, n. 1, pag. 67, D), ÖAZ (1960, pag. 170, N).
- LXVII: Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N).
- LXVIII: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N).
- LXIX: Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N).

LXX: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 7, pag. 318, N).

LXXI: GP (1935, pag. 403-405, D, ill.), [16]. Non esiste alcuna relazione di prime ascensioni per il versante Ovest, sia per la parete Nord Ovest e per il lastronato pilastro Ovest, sia per la parete Sud Ovest. Vittorio Boz (Val Canzoi) riferì a chi scrive di una salita per il pilastro Ovest (c. II) da lui effettuata prima del 1970. A questo riguardo non esistono però più precise testimonianze.

Letteratura: Not. Priv. (V. Boz, autunno 1970, N).

LXXII: RM (1935, pag. 20, N), GP (1935, pag. 403-405, D), ÖAZ (1936, pag. 44, N), [16], LDF (1969, pag. 74, N).

LXXIII: Hb-BF (1967, N), RM (1947, pag. 128, N), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 5.5.1969, D), RM (1969, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 74, N).

LXXIV: Not. Priv. (F. Steirl, autunno 1971, N).

LXXV: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 5.5.1969, D), LDF (1969, pag. 74, N).

LXXVI: ÖAZ (1952, pag. 175-76, D), Gf (1952, A63, pag. 97, D), LAV (1953, n. 2, pag. 162-63, D), ÖAZ (1954, pag. 237, N).

LXXVII: Not. Priv. (E. Conz, 20.1.1970, D), LAV (1970, n. 2, pag. 176, D).

LXXVIII: Not. Priv. (E. Conz 20.1.1970, D, ill.), LAV (1970, n. 2, pag. 176, D).

LXXIX: Not. Priv. (S. Claut, Autunno 1971, D).

LXXX: GP (1935, pag. 114-15, D), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, N).

LXXXI: RM (1935, pag. 201, N), GP (1935, pag. 414-15, D), ÖAZ (1936, pag. 44, N), [16].

LXXXII: Hb-BF (1967, N), LAV (1948, n. 2, pag. 64, N), [16], ÖAZ (1956, pag. 15, N), LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, pag. 285, N).

LXXXIII: LAV (1948, n. 2, pag. 64, N), [16], ÖAZ (1956, pag. 15, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D).

LXXXIV: LAV (1968, n. 1, pag. 77, N), «le Piccole Dolomiti» (1968, AVI, n. 1, pag. 22, D), Not. Priv. (A. Valdo, autunno 1968, D, ill.), ÖAZ (1971, pag. 48, N).

LXXXV: Not. Priv. (C. D'Accordi, 6.3. e 19.3.1971, D, ill.).

LXXXVI: HB-BF (1967, N), ÖAZ (1956, pag. 176, N), RM (1967, pag. 234, N), LAV (1955, n. 2, pag. 173, D), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

LXXXVII: GP (1935, pag. 415, D), DOC (1953, pag. 75, D), DOC (1970, pag. 307, D).

LXXXVIII: RM (1935, pag. 201, N), ÖAZ (1936, pag. 44, N), [16], GP (1935, pag. 415, D).

LXXXIX: Hb-BF (1967, N), LAV (1948, n. 4, pag. 152, N), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4. e 21.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 74, N).

XC: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N).

XCI: Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D).

XCII: LAV (1968, n. 1, pag. 77, N), «Le Piccole Dolomiti» (1969, AVI, n. 1, pag. 22, D, ill.), ÖAZ (1971, fasc. 2, pag. 49, N).

XCIII: «Le Piccole Dolomiti» (A VI, 1968, n. 1, pag. 22, D, ill.).

XCIV: Not. Priv. (S. Claut, 25.9.1971, D, ill.).

XCV: Not. Priv. (S. Claut, 25.9.1971, D, ill.).

Abbreviazioni:

A	Annata
Af	«Der Alpenfreund»
AJ	«Alpine Journal»
AL	«Alpinismus»
AUN	«Nachrichten der Sektion Austria» (ÖAV-Wien)
AVJ	«Jahrbuch des D. u. ÖAV»
Bgst.	«Der Bergsteiger» (organo dell'ÖAV)
Boll-CAI	Bollettino del C.A.I.
CAAI	Club Alpino Accademico Italiano
CAI	Club Alpino Italiano
CIMF	Monografia «Il Gruppo del Cimonega» di Gabriele Franceschini, v. letter. N° 16
D	Descrizione di una via alpinistica
DAV	Deutscher Alpenverein
DOC	«Dolomiti Occidentali» v. Letteratura N. ⁱ 17 e 33
ed.	editore, edizione
EO	«Die Erschliessung der Ostalpen» di E. Richter, pubblicato dal D. u. ÖAV, Berlin 1894, 3 volumi
fasc.	fascicolo
Geb.	«Gebirgsfreund» (organo dell'Österreichischen Gebirgsverein des ÖAV)
GP	«Pale di San Martino» di E. Castiglioni, v. Lett. N° 14
GSM	Libro di vetta del Sass de Mura (cima principale), situazione al 1970
GuAl	«Guida Alpina di Belluno - Feltre - Primiero - Agordo - Zoldo» di Ottone Brentari, Bassano 1887
GuTr	«Guida del Trentino» di Ottone Brentari, Bassano 1895
H	«Der Hochtourist» ed. 1911, vol. III, di L. Purtscheller e H. Hess
IGM	Istituto Geografico Militare, Firenze
ill.	Illustrato da fotografie, schizzi ecc.
LAV	«Le Alpi Venete» (Rassegna sestrale delle Sezioni Trivenete del C.A.I.)
LBF	Libro del Bivacco Feltre - W. Bodo (1959-1968), (1968-)
LDF	Severino Casara «Le Dolomiti di Feltre» v. Letter. N° 27
MAV	«Mitteilungen des D. u. ÖAV»
N	Nota, osservazione
N°	Numero
Not. priv.	Notizie private inviate all'autore da alpinisti diversi
ÖAK	«Österreichischer Alpenklub»
ÖAV	«Österreichischer Alpenverein»
ÖAZ	«Österreichische Alpenzeitung» (Organo dell'Österreichischen Alpenklub)
pag.	Pagina, pagine
RM	«Rivista Mensile del C.A.I.»
Rt	Relazione tecnica (di una ascensione)
vol.	Volume
T	«Der Tourist» giornale indipendente di turismo e di conoscenza generale delle Alpi e della natura

Letteratura:

Sono citati in ordine di tempo le opere e gli articoli più importanti.

- [1] *Ricordo di escursioni nel 1877 (Piz di Sagron)* di Cesare Tomè (Boll-C.A.I., Sezione di Agordo 1878 e *La Sezione Agordina del C.A.I. 1868-1968*, pag. 162-164).
- [2] *Aus der Umgebung von Belluno, Feltre und Agordo* di R. Hoernes (AVJ 1878, vol. IX, pag. 107-156, ill.).
- [3] *Aus den Agordinischen Alpen (Sass de Mura)* di Gottfried Merzbacher (AVJ 1879, pag. 314-324, Rt.).
- [4] *Neue Touren in den Agordinischen Alpen (Sass de Mura)* di Gottfried Merzbacher (MAV 1879, vol. V, fasc. 1, pag. 34-37, Rt.).
- [5] *Notes on old tracks (Val Noana Dolomites)* di D. W. Freshfield (AJ 1880-82, vol. X, pag. 68-70, Rt.).
- [6] *Erste Ersteigung des Sass de Mura (Bekenntnisse eines Bergfexen)* di Demeter Diamantidi (ÖAZ 1884, № 142, pag. 147-150 e № 143, pag. 161-168, Rt., ill.).
- [7] *Agordinische Alpen (Sass de Mura)* di Gustav Euringer (MAV 1884 vol., 10, pag. 138-142, Rt.).
- [8] *Guida Alpina di Belluno - Feltre - Primiero - Agordo - Zoldo* di Ottone Brentari, Bassano 1887; ristampa anastatica, Feltre, 1973.
- [9] *Hochtouren in den Dolomiten (Sass de Mura)* di G. Euringer (T 1891, A. 23, pag. 129-131, 137-149; Af № 81, 84 e 85 Rt. e monografia 1881).
- [10] *Eine Woche in San Martino di Castrozza (Sass de Mura)* di Walther Schultze (ÖAZ 1894, pag. 125-130, 137-142 e 149-155, Rt.).
- [11] *Die Gruppe des Sasso di Mur (Ersteigungsgeschichte)* di Gustav Euringer (EO 1894, vol. 3, pag. 434-439).
- [12] *Guida del Trentino - Trentino Orientale*, parte II di Ottone Brentari, Bassano 1895; ristampa anastatica, Bologna, 1971.
- [13] *Der Hochtourist* ed. 1911, vol. III di L. Purtscheller e H. Hess; *Gruppo delle Pale* a cura di Karl Plaichinger, pag. 158-160, № 21-23.
- [14] *Le Pale di San Martino (Guida alpinistica nella Collana C.A.I.-T.C.I. Guida dei monti d'Italia)* di E. Castiglioni, Milano, 1935.
- [15] *Guida Sciistica delle Dolomiti* di E. Castiglioni, Torino, 1942.
- [16] *Il Sottogruppo del Cimonega (monografia)* di Gabriele Franceschini (LAV 1948, № 2, pag. 50-52; № 3, pag. 92; № 4, pag. 142).
- [17] *Dolomiti Occidentali (Guida escursionistica nella Collana T.C.I.-C.A.I. Da rifugio a rifugio)* di Silvio Saglio, Milano, 1953.
- [18] *Pale di San Martino (Guida)* di Gabriele Franceschini, ed. Castaldi, Feltre, 1957.
- [19] *La Capanna Feltre in Cimonega* di Gabriele Franceschini (LAV 1959, № 1, pag. 45-46, Rt., ill.).
- [20] *Ogni appiglio* di Gabriele Franceschini (LAV 1960, № 1, pag. 35, Rt.).
- [21] *Guida di Primiero* di Enrico Berlanda, edito a cura della Sezione C.A.I.-S.A.T. Primiero-San Martino di Castrozza, Agordo 1965, pag. 83.
- [22] *Le alte vie delle Dolomiti* di Mario Brovelli (*Lo Scarpone*, 1.9.1966, Rt.).
- [23] *Unbekannte Cimonegagruppe* von Franz Hauleitner (Bgst. 1967, № 7, pag. 548-555, Rt., ill. und Bgst. 1967, № 8, pag. 667, N).
- [24] *Cimonega* di Franz Hauleitner (ÖBZ 1967, № 7, pag. 2-5, Rt., ill.).
- [25] *Von den Stunden der Wahrheit auch in den Bergen* di Sigi Lechner (ÖBZ 1967, № 10, pag. 6-7 e 1968, № 1, pag. 4-5, Rt.).
- [26] *Wanderparadies um Cordogne (Sella della Caltena)* von Franz Hauleitner (Bgst 1968, № 11, pag. 813-815, Rt., ill.).
- [27] *Le Dolomiti di Feltre* (riccamente illustrato) di Severino Casara, ed. Castaldi, Feltre, 1969.
- [28] *Von Brixen nach Feltre* (guida dell'Alta Via delle Dolomiti № 2) di Sigi Lechner e G. Rother (AL 1969, fasc. 7).
- [29] *Alta Via delle Dolomiti № 2* (guida) di Mario Brovelli e Sigi Lechner, a cura dell'Ente Prov. per il Turismo di Belluno, 1969 e 1971; edizioni in tedesco (1969 e 1971), inglese (1970) e francese (1972).
- [30] *Hochwage in den Dolomiten* von Sigi Lechner (ÖBZ, 1969, № 9, pag. 2-3, Rt.).
- [31] *Le Alte Vie delle Dolomiti* di Sigi Lechner (RM 1969, № 7, pag. 305-307, Rt., ill.).
- [32] *L'Alta Via delle Dolomiti N. 2* di Mario Brovelli (LAV 1969, № 1, pag. 55-56, Rt.).
- [33] *Dolomiti Occidentali* (Guida escursionistica della Collana C.A.I.-T.C.I. *Da Rifugio a Rifugio* a cura di G. Buscaini e Carlo Ferrari, Milano, 1970).
- [34] *Libro del Bivacco Feltre* (1959-1968), (1968-).
- [35] *Vorschlag für eine Einteilung der Südlichen Dolomiten* di Franz Hauleitner (Bgst. 1970, № 2, pag. 90-92).
- [36] *Der Sass de Mura in den Feltriner Alpen* (monografia) di Franz Hauleitner (AVJ 1970, pag. 124-143, ill.).
- [37] *Le Alte Vie delle Dolomiti* di Claudio Cima (Rassegna Alpina, 1970, № 16, pag. 182-186, ill.).
- [38] *Feltre e Pedavena* (Guida del turista) a cura della Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Feltre e Pedavena, Feltre, 1970.
- [39] *Westliche Dolomiten auf Höhenwegen von Brixen nach Feltre Alta Via delle Dolomiti N. 2* di Sigi Lechner, Bruckmann - Leporello - Führer, Monaco, 1971.
- [40] *Storia alpinistica del Sass de Mura* di Franz Hauleitner (LAV 1971, № 2, pag. 125-138 e 1972, № 1, pag. 27-37, ill.).
- [41] *Le Alpi Feltrine* (guida alpinistica) di Enrico Bertoldin, Giulio De Bortoli e Sergio Claut, ed. Castaldi, Feltre, 1972.
- [42] *Alta Via delle Leggende - Da Bressanone a Feltre* (Alta Via delle Dolomiti N. 2) di Mario Brovelli e Sigi Lechner; ed. Tamari, Bologna, 1973, ill.
- [43] *Kleiner Führer durch die Feltriner Alpen* di Franz Hauleitner (in preparazione nelle ed. Rother, Monaco).
- [44] «*Dolomiten-Höhenwege N. 1-3*» di Franz Hauleitner (in preparazione nelle ed. Rother, Monaco).
- [45] Mariano Bernardin detto «Gabbian» da Giovanni Meneguz, Boll. C.A.I.-S.A.T. 1973, 2° trim., pagg. 52-55.

Carte:

- (Con particolare riguardo ai fogli editi in Austria)
- A) *Carte esaurite, in parte di valore storico*
 - 1) «*Karte von Tirol*» di Warmund Ygl, 1:250.000, 1604-05 (Nuova edizione a cura del ÖAV, 1962).
 - 2) «*Tyrolia comitatus*» Augustissimo Potentissimo Imperatori Romano Leopoldo I Archiduci Austr. comit. Tyrolis et Mapestati suae D.D. Marthius Gump Ingen. et Archit. 1:705.000, 1674.
 - 3) «*Castellum Austriacum*», la contea principesca del Tirolo, con gli adiacenti principati vescovili di Trento e Bressanone di Johan Baptista Gump, 1:329.000, 1707.
 - 4) «*Die Fürstliche Grafschaft Tyrol*» con gli adiacenti principati vescovili di Trento e Bressanone, di Johann Stridbeck jun., 1:860.000, 1710.
 - 5) «*Karte von Tyrol*» di Peter Anich, 1:315.000, 1774.
 - 6) «*Mappa delle Montagne d'Eva (Neva)* con la quale

- si rappresenta la Controversa fra la Giurisdizione Austriaca di Primiero con la Veneta Provincia di Feltre», di Leonardo Scarello, 1:12.000, 1776 (bellissima carta a più colori, disegnata a mano).
- 7) «Mappa delle Montagne di Eva (Neva) dell'ing. Leonardo Scarello, 1:5.900, 1776 (bellissima carta disegnata a mano).
 - 8) «Mappa topografica esecutoriale della Confinazione delle Montagne delle Neve o sia d'Eva fra Primiero e Feltre» delling. Leonardo Scarello, 1:10.500, 1780 (bellissima carta disegnata a mano).
 - 9) «Neueste Gernalkarte von Tyrol» di A. von Wenzely, 1:350.000, 1790 (disegnata secondo le carte di Peter Anich e di Blasius Hueber).
 - 10) «Karte des Lombardischen-Venetianischen Königreiches (cosiddetta «franziszeische Aufnahme» 1818-1829) 1:28.800.
 - 11) «Karte der Grafschaft Tirol, Vorarlberg und Liechtenstein» (1801-1809) 1:28.800.
 - 12) «Karte der Grafschaft Tirol» (Tirolo, ora Alto Adige, parte ceduta dal Re di Bavaria al regno in virtù del trattato del 28.2.1810) foglio 123; 1:28.800.
 - 13) «Karte vom Teil der Grenze zwischen Tirol und Veneto von Belluno bis zum Monte Pietena», 7 fogli, 1:28.800, 1814.
 - 14) «Generalkarte von Mitteleuropa» pubblicata dal Bundesamt für Eich- und Vermessungswesen; Vienna, fogli «Trento» und «Belluno»; 1:200.000, 1898.
 - 15) «Karte des K.u.K. militärgeographischen Institutes» foglio «Sagron», 1:25.000, 1905.
 - 16) «Historischer Atlas der Österreichischen Alpenländer», 1° vol.: «Die Landesgerichtskarte»; foglio 29, 1:200.000, 1906.
 - 17) «Karte des K.u.K. militärgeographischen Institutes Vienna, fogli 22-VI NW, Sez. 5548/1 e 5548/8; 1:25.000, 1906-1912.
 - 18) «Karte des K.u.K. militärgeographischen Institutes Vienna, foglio «Belluno und Feltre»; 1:75.000, Vienna, 1912.

B) *Carte di orientamento generale*

- 1) «Carta d'Italia» 1:250.000, edita dal T.C.I., fogli «Feltre» e «Belluno».
- 2) «Carta d'Italia» 1:100.000 (fogli «Feltre», «Belluno», «Bassano del Grappa», Conegliano), IGM.
- 3) «Touristenkarte Freytag und Berndt» 1:100.000, fogli «Östliche Dolomiten» und «Westliche Dolomiten».
- 4) «Provincia di Belluno» 1:150.000 (edita dalla Litografia artistica cartografica, Firenze).
- 5) «Österreichische Karte» (Karte von Mitteleuropa) 1:200.000, fogli: «Belluno» und «Trient».
- 6) Carta orientativa «Dolomiti in Provincia di Belluno» 1:200.000, nella guida omonima, edita dell'Ente Provinciale per il Turismo, Belluno.
- 7) Schizzo schematico 1:30.000 nella «Guida di Primiero» (v. Letteratura № 21).
- 8) Carta generale 1:250.000, nella guida «Dolomiti Occidentali» del T.C.I.-C.A.I., (v. Letteratura № 33). La carta è stralciata dalla «Carta d'Italia», v. № 1.
- 9) Carta orientativa 1:300.000 nella guida «Deutsche Alpen II», (Meyers Reisebücher) pag. 304-05, esaurita.
- 10) Carta generale 1:250.000 nella guida «Pale di San Martino» di E. Castiglioni (tolta dalla «Carta d'Italia» 1:250.000, v. Letteratura № 14).

C) *Carte speciali*

- 1) «Carta d'Italia» 1:25.000 IGM, (tutte le quote della presente monografia sono tratte da questa carta), fogli: «Fiera di Primiero», «Mezzano», «Le Vette», «Feltre», «Gosaldo», «Monte Pelf», «S. Giustina».
- 2) «Carta d'Italia» 1:50.000, foglio «Pale di San Martino» (№ 76), ed. Verlag-Fleischmann/Starnberg.
- 4) «Carta dei Sentieri e Rifugi» (Carta per escursionisti) 1:50.000, foglio № 4 (Dolomiti Meridionali), Casa Editrice Tabacco, Udine, ediz. aggiornata 1973.
- 5) «Carta delle Zone Turistiche d'Italia» 1:50.000, foglio «San Martino di Castrozza e le zone adiacenti», edita dal T.C.I.

